

MADONNA: CANTO DI DOMENICA
I CATTOLICI IRLANDESI: NON QUI

Madonna è riuscita a irritare i cattolicissimi irlandesi scegliendo una domenica per il suo primo concerto in assoluto nell'isola. La regina del pop si esibirà il 29 agosto nel castello di Slane, 50 chilometri a nord di Dublino. Per John Deegan, il parroco di Slane, la popstar si dimostra insensibile nello scegliere «il giorno del Signore». Il proprietario del castello, lord Henry Mount Charles, ha smentito che la star, che pare aver aderito al misticismo ebraico, abbia scelto la domenica per rispettare il riposo del sabato e ha sottolineato che si trattava dell'unico giorno in cui la splendida residenza settecentesca era disponibile.

pigrizie

IL «REQUIEM» DI MOZART FINITO DA QUALCUN ALTRO: MA NON C'È ALTRO, PER PASQUA?

Erasmus Valente

Diceva Goethe della musica di Mozart: «... v'è in essa una forza vitale che passa di generazione in generazione e che certo non si esaurirà tanto presto». Mai questa forza vitale si manifestò più profondamente che nel periodo sovrastato dalla composizione del Requiem lasciato da Mozart incompiuto sul «Lacrimosa dies illa». Un Requiem - l'aveva bene avvertito - portato avanti per se stesso, pur se avviato dalla commissione di un ricco dilettante di musica, che l'avrebbe fatto poi passare per suo. Mozart aveva avuto un buon anticipo, e il saldo del compenso era fissato alla consegna. Quando Wolfgang morì (5 dicembre 1791) - e c'erano debiti da pagare - Costanza, che aveva intorno il secondo figlio e il sesto (poco più di quattro mesi), temendo

di dover restituire l'anticipo, decise - d'accordo con allievi di Wolfgang, diventati amici di famiglia - che il Requiem fosse ultimato. Furono coinvolti nell'impresa: Franz Xaver Süssmayr che approntò le sezioni mancanti, utilizzando sue stesse musiche sacre, Joseph Leopold Eybler e Franz Jakob Freystadler. Sistemate le pagine scritte da Mozart, si ricopiò il tutto, imitando la grafia musicale e la firma di Mozart. Due mesi dopo la morte di Mozart, il Requiem, fu dato al committente che saldò il compenso e lo eseguì nel 1793. Nel 1804 - stampato dal Conservatorio di Parigi - fu lì diretto da Luigi Cherubini che forse ci mise un po' la mani anche lui. A Parigi curava la rappresentazione opere italiane, nelle quali infilava pagine sue, per rendere le opere -

diceva - più vicine al gusto francese. Sono, dunque, duecento anni che questo manipolato Requiem gira per il mondo in un «crescendo» di esecuzioni. Anche a Roma, dopo una recente ripresa nel Parco della Musica, ha avuto in questi ultimi giorni - ciascuna con direttori, orchestre e cantanti diversi - ben cinque esecuzioni (l'ultima lo scorso venerdì) in basiliche e chiese, che hanno accentuato l'incombente clima di pigra routine. È vero che, senza lo «stratagemma» della vedova e degli amici di Mozart, avremmo perduto il Requiem, ma oggi - dopo due secoli - tal quale come un prezioso monumento incompiuto può essere svincolato dai supporti estranei alla sua bellezza, così diremmo che le sezioni della composizione, scritte da Mozart, possano solo

esse bastare, e continuare a vivere senza le aggiunte derivanti da quell'opportunistico «negotium» di tempi lontani. Intorno all'incompiuto Requiem di Mozart potrebbero alternarsi il Requiem di Fauré, le Requiem Canticles di Stravinskij, il Requiescant di Dallapiccola, il Requiem polacco, perché no?, di Penderecki. Sono tutte musiche degne di onorare sia la Pasqua che il necessario progress della cultura musicale. Pasqua, del resto, ha il buon significato antico del «passare oltre». Oltre l'inverno, per arrivare alla primavera (la Pasqua delle greggi), oltre la routine, per arrivare all'oggi, oltre ogni oltre che poi non vada tanto oltre. Come dire che bisogna un po' di più difendere la musica da coloro che la difendono.

«Mamma mia», ancora gli Abba

A 30 anni dal primo hit a Londra impazza un musical sul gruppo. Ma niente «reunion» in vista

Alfio Bernabei

LONDRA «È uno dei migliori "pop group" che siano mai esistiti». Parole di Bono degli U2. Si riferisce agli Abba di cui in questi giorni ricorre il trentesimo anniversario del debutto con il brano *Waterloo*. Si presentarono per la prima volta sulla scena europea con quel motivo dal palcoscenico del Dome di Brighton, in Inghilterra, nell'aprile del 1974. L'occasione era l'Eurovision song contest, quel festival della canzone europea al quale un tempo partecipava anche l'Italia e che continua a riscuotere grande successo con più di venti paesi partecipanti. Gli Abba vinsero con quella canzone. Batterono Gigliola Cinquetti con Si e Olivia Newton John. Oggi le loro canzoni rivivono in musical di grande successo.

Questi quattro svedesi, Anni-Fried, Agnetha, Bjorn e Benny, per usare solo i loro nomi di battesimo, insieme al loro abbigliamento post hippy che prefigurava il kitch, portavano un nuovo suono armonico di contagiosa vitalità. Dopo *Waterloo* diedero al mondo una lunga serie di motivi spesso influenzati dai movimenti di liberazione che fecero enorme presa su un vasto pubblico internazionale. Secondo Bono gli Abba diedero un contributo notevole al movimento femminista perché scrivevano «fantastiche canzoni specialmente per le donne».

Gli Abba diedero una mano anche al movimento gay. L'imponente revival del loro sound avvenuto negli ultimi quindici anni è scaturito in buona parte dai club di carattere alternativo che masticano il retro pop e che trattano *Dancing Queen* come una specie di manifesto. I quattro sapevano coniugare aspirazioni giovanili, humour, emozioni, con delle melodie che rimanevano nelle orecchie. Come ha scritto Rolling Stone: «Gli Abba avevano un dono della melodia così prodigioso che li rendeva irrefrenabili».

Si esibirono per otto anni producendo una grandinata di number one intor-



Gli Abba

no al mondo. Si sciolsero nel 1982. Nessuno è riuscito a riportarli tutti insieme

Nel '74 «Waterloo» conquistò le platee europee. Poi Bono degli U2 disse che erano grandi e il loro facile pop ha aiutato il movimento gay

sulla scena. Quattro anni fa un consorzio di imprenditori dell'industria pop offrì loro un miliardo di dollari per «riformarsi». La risposta fu «no». Bjorn Ulvén, in questi giorni di passaggio da Londra, ha detto: «Ma te lo immagini cosa significherebbe avere decine di migliaia di fans dentro un teatro, con tutti che s'aspettano qualcosa di speciale, che ci ricordano come gioiosi e pieni di energia e poi il sipario si alza su quattro geriatrici? Sarebbe un tale shock per il pubblico». Certo non è che abbiano bisogno di soldi. I loro dischi continuano a vendere e ad essere trasmessi. Bjorn poi s'è fatto supermiliardario dopo aver da-

to la sua collaborazione a *Mamma Mia!* il musical che debuttò a Londra esattamente cinque anni fa e che continua a fare il pieno. È stato rappresentato in undici città, tra le quali Seul, nella Corea del Sud. Sei nuove produzioni sono previste entro l'anno in altrettanti paesi. Per il trentesimo anniversario del loro debutto qualcuno ha tentato di organizzare una riunione tra i quattro per farli ritrovare insieme, almeno in una fotografia. Niente da fare. Tre sarebbero stati d'accordo, ma Agnetha Faltskog, la bionda che era all'epoca moglie di Bjorn si è rifiutata. La «Garbo II» vive da semi reclusa su un'isola al largo della costa sve-

dese e da lì ha fatto sapere che non vuole vedere nessuno.

Ai quattro svedesi hanno offerto un miliardo per tornare in scena. Invano: «Te lo immagini, il sipario alzato su dei geriatrici?» ha risposto Bjorn

Nel cd «Savamm' o munno» il cantante fonde musica campana, araba e afro

Avitabile: «Il mio suono per tutti i sud del mondo»

Stefano Miliani

«Abball' o sole abball' o scuro» (balla al sole, balla di notte), canta Enzo Avitabile intrecciando la sua voce profonda con quella dell'algerino Khaled, poi sul suo sax e un'eco maghrebina innesta le percussioni dei Bottari di Portico con un'ipnotica cadenza ripresa da un rito del Venerdi santo. Più in là Manu Dibango porta l'Africa nera che s'è rinnovata con il funky e il jazz, ed è fra queste coordinate che si muove *Savamm' o munno*, il nuovo cd di Avitabile, compositore, sassofonista e cantante dell'hinterland napoletano (area Scampiglia, «zona 167», ne va fiero) pubblicato dalle edizioni del Manifesto con distribuzione internazionale tramite l'etichetta britannica Wrasse records da metà mese. Il disco ha una marcia poetica notevole e appartiene a quel filone, vita-

lissimo per quanto sfruttatissimo, del sud Italia che attinge alle proprie radici storiche per propagarsi nell'area mediterranea e oltre.

Avitabile, quel che lei combina viene usualmente definito «contaminazione»: un concetto abusatissimo.

In realtà ho lavorato sempre per avere un mio linguaggio, un suono originale. La contaminazione quando è incrocio va bene, ma non deve essere una colonizzazione, né anglosassone né di altri. Per quel che mi riguarda il mio criterio è semplice: se il più grande suonatore di oud è palestinese chiamo lui, se era di Macerata lo chiamavo da lì, se Khaled era di Termoli andava bene lo stesso. Musicalmente rivisitò gli strumenti del meridione, come la mandola e la chitarra battente, incrociando il mio suono con altri suoni del mondo che si sposano bene con le melodie mediterranee.

Come usa la tradizione?
Faccio un esempio: con i bottari di Portico, Campania, interpretiamo un codice trecentesco nato come rito propiziatorio per la raccolta della canapa e, su questo ritmo, ho scritto testi che vogliono trattare del sociale senza perdere di senti-

menti ed emozione.

Vuole restare ancorato alla tradizione?

No. Posso impiegare le lunedì-das sarde, il suono più antico del Mediterraneo, ma è una maniera di raccontare un nuovo percorso e i nostri giorni. Per fare un altro esempio, in *Tutt' equal song* 'e creature racconto dei bambini nel mondo che vivono nel disagio, sottoterra a Bucarest, che sniffano colla, in *Puort' Aller* canto di Porto Alegre, dei fatti di Genova al G8, del mio amico don Vitaliano. Da sette anni cerco di scrivere in un dialetto metropolitano contemporaneo uscendo dallo schema dei testi classici napoletani, che sono omologati, conosciuti nel mondo e credo abbiano fatto il loro percorso.

Considera l'area napoletana, o campana, la più ricettiva in Italia verso le culture del sud del mondo?

No, tutte le aree possono essere ricettive, anzi mi preoccupa che da noi non arrivi il messaggio di vari fenomeni come l'Orchestra Baobab o, dal Mali, Rokia Traoré.

Alcune madri di Ivrea recentemente hanno contestato la presenza di una donna in una scuola perché porta il velo. Come superare simili pregiudizi?

La musica può aiutare a superare i pregiudizi, ma più che altro bisogna divulgare il principio della tolleranza senza alcuna discriminazione ed è un lavoro che va fatto a scuola, a cominciare dall'asilo. Senza dimenticare l'informazione, anche se oggi la tv è contro l'informazione, è solo intrattenimento, alienazione e pubblicità.

«Nel mio spazio interiore», il cd del musicista sardo su testi dello scrittore

Deidda: «Sogno Pessoa la sua poesia è musica»

Silvia Boschero

Non possiede da dieci anni la televisione, è una di quelle mosche bianche che la sera accende l'abat jour e legge. Oppure si mette al piano e butta giù qualche poesia musicata. Mariano Deidda, musicista sardo che ha esordito più di dieci anni fa



prodotto da Vince Tempera, da qualche anno ha come una fissazione: mettere in musica lo scrittore portoghese Pessoa. Un lustro fa, ha rappresentato la nuova canzone d'autore italiana all'Expo mondiale di Lisbona, ma la passione non è finita lì. Ultimamente si è fatto aiutare da fior fior di jazzisti: Enrico Rava alla tromba e Gianni Coscia alla fisarmonica per dirne un paio. Ne è uscito un disco, *Nel mio spazio interiore*, che suona per sottrazione, dove il minimalismo musicale si apre a incredibili scorc

poetici. Le parole, non a caso, sono quelle di Pessoa, tradotte da Antonio Tabucchi.

Deidda, ci dica il primo verso di Pessoa che le viene in mente.

«Per viaggiare basta esistere»: è una frase che avevo in testa da anni. Il primo Pessoa l'ho fatto nel 1999, ma lo leggo da una vita. Le sue frasi sono estremamente musicali anche se costruiti sopra una canzone non è così semplice. Tengo a dire che non l'ho fatto per accattivarmi l'attenzione di un pubblico.

Per accattivarsi il pubblico oggi i suoi colleghi fanno ben altro e non si tratta quasi mai di poesia.

Quello che manca nell'arte musicale di oggi è che si guarda sempre indietro senza creare con la propria testa. Il fatto è che siamo ancora «battistiani». Con tutto il rispetto per Mogol/Battisti (che hanno creato un genere tutto italiano), purtroppo c'è da dire che siamo fermi lì. Trent'anni dopo non vedo qualcuno che abbia fatto qualcosa di migliore, se escludiamo i grandi cantautori che vanno da Guccini a De André, da Fossati a Conte. Vuol dire che siamo un popolo che prende la chitarra in mano e non inventa nul-

Usa, censure puritane contro radio e dvd

Continua la crociata «puritana» negli Usa. Dopo le polemiche suscitate dal seno nudo di Janet Jackson mostrato durante l'intervallo musicale del Super Bowl il primo febbraio scorso, ora è toccata al comico Howard Stern. La FCC, l'ente americano che vigila sui programmi radio e tv, ha multato per 495 mila dollari la Clear Channel Communication per avere mandato in onda un programma dell'attore ritenuto osceno. La rete radiofonica Clear Channel ha annunciato di avere immediatamente cancellato il suo contratto con Stern, un comico noto per l'audacia dei suoi programmi (quello multato era dedicato al sesso orale). La Fcc ha stabilito una nuova politica di «tolleranza zero», per i programmi radio e tv durante la fascia protetta delle ore diurne. Tra le nuove armi usate dalla FCC c'è la minaccia di revocare le licenze alle emittenti colpevoli di diffondere materiale osceno. La Clear Channel era già stata multata di 247.500 dollari il mese scorso e di altri 775 mila dollari in gennaio per altri incidenti di trasmissioni radio giudicate oscene. Ma non basta. L'onda censoria che si è abbattuta nell'America di Bush toccherà la sua vetta con un nuovo marchingegno in grado di eliminare le scene di sesso dai film. L'invenzione è della Wal-Mart, una delle più importanti catene americane di grande distribuzione audio-video, che sta per mettere in vendita un lettore dvd, prezzo 79 dollari, che automaticamente elimina contenuti potenzialmente offensivi dai film. Il gadget, realizzato dalla francese Rca, permette di incidere sui supporti realizzati nello standard americano. Un'invenzione che sta già provocando vibrante proteste a Hollywood.

la. Io non ho inventato nulla ma ho fatto uno sforzo per fare almeno qualcosa di diverso.

Perché in Italia si utilizza così poco la poesia in musica nonostante il patrimonio incredibile che abbiamo?

È difficile, bisogna essere prima di tutto lettori profondi. Seconda cosa: il narcisismo di molti autori è invadente. Si tenta di scrivere per conto proprio e quando non basta si usa la furbizia, rubando intere frasi. Negli anni ho scoperto parole di Pessoa in tante canzoni di successo e non è una citazione esplicita. È mancanza di fantasia.

Le traduzioni dei brani di Pessoa sono di Tabucchi. Ha rimaneggiato quei testi?

Absolutamente no, sono rimasti così. Sarebbe come denigrare un'opera. La cosa difficile è il dover rispettare la costruzione della poesia, senza spostare niente. È la musica, la sua metrica, che è stata messa a disposizione delle parole. Dovrebbe essere sempre così, eviterebbe la comparsa di tanti testi banali dove la rima scontata è messa apposta per seguire la musica.

In un ambito musicale italiano livellato verso il basso e massificato, un lavoro come il suo può sembrare intellettuale. Quanto è popolare Pessoa?

Il suo è un linguaggio che appartiene a tutti. C'è una sua frase che dice: «Il magico poeta dell'epoca moderna sarà colui che avrà la maggiore capacità di sogno». Questo sogno, questo evadere, lo rende vicino. Questo «essere se negli altri», il fatto di aver inventato tantissimi etronomi, di essersi messo in molti panni diversi, lo rende universale.